Si riunisce oggi la Commissione

Inizia il dibattito per la riforma FS

Le proposte messe in discussione colpiscono duramente i ferrovieri

Si riunisce oggi alle 17,30 a Palazzo Chigi la Commissione per i problemi delle Ferrovie presieduta dall'onorevole Nenni. Questa prima riunione sarà dedicata al dibattito generale, prima che abbia inizio il lavoro di studio per settori, sulla relazione distribuita ai membri della Commissione e che porta la firma del direttore generale delle FS dott. Renzetti.

Nessuna reazione al contenuto di questo documento vi è stata, finora, da parte dei dirigenti della CISL e della UIL nonostante che essa contenga un attacco gravissimo al personale sia sotto il profilo della stabilità dell'occupazione — si prevedono migliaia di dimissioni sia per il «taglio» di alcuni tronchi ferroviari che per «sfoltimento» — che per la richiesta della abolizione dello stato giuridico, per giungere a una regolamentazione privata del rapporto di lavoro.

Da parte del SFI-CGIL è stata già resa nota una posizione contraria alle linee generali della relazione e tale posizione, a quanto si apprende, sarà ulteriormente argomentata nello incontro odierno. La proposta di riforma presentata — e che risulta condivisa negli ambienti governativi, a cominciare dal ministro Preti — parte dal presupposto che le Ferrovie non debbano essere più considerate un servizio. Ad oltre mezzo secolo dalla statizzazione, prendendo a pretesto una serie di situazioni abnormi che sono state create proprio da una gestione burocratica e colpevolmente trascurata, viene avanzata la richiesta che il servizio ferroviario venga gestito come si gestisce una qualsiasi altra attività industriale, senza alcun riguardo per gli interessi sociali di determinate regioni (che sono poi le più povere del Paese) e alla politica di riduzione degli squilibri economici.

Beninteso, non viene proposto di vendere le Ferrovie ai privati ma si propone: 1) di fare le tariffe in base alle esigenze di gestione, in accordo con i trasportatori privati; 2) di ridurre la rete ferroviaria di un terzo in base unicamente a criteri di profitto (tremila chilometri subito e duemila in breve lasso di tempo); 3) di iniziare lo sfoltimento del personale offrendogli particolari buonuscite o il pensionamento anticipato, oltre ad aprire una serie di licenziamenti «per scarso rendimento»; 4) di affidare a un gruppo di tecnocrati, autonomi nelle loro decisioni rispetto allo stesso governo, tutte le decisioni riguardanti l'amministrazione della azienda. A queste condizioni la privatizzazione dell'azienda risulterebbe completa, con in più un largo campo di arbitrio per le decisioni dei tecnocrati nel cui programma figura, inoltre, l'alienazione a privati di officine e di altre attività aziendali.

Realizzata questa «riforma», l'on. Preti ha dichiarato che nessun ostacolo si frapporrebbe al «riassetto funzionale» degli stipendi. Risulta chiaro, in questa luce, anche il significato della posizione assunta (forse ingenuamente) dai dirigenti del PSI: prima la riforma e poi, in conseguenza di essa, il «riassetto»: che ha un significato chiaramente ricattatorio. Ma essi hanno dimenticato di aggiungere qualche chiarimento sul tipo di riforma che vogliono e l'on. Nenni si è limitato a mettere in discussione un progetto che il PSI, evidentemente, non ha certo contribuito a elaborare né — lo speriamo — oggi condivide. Rimane aperta, come sempre, la via della pressione e della lotta

Comunicato dei sindacati

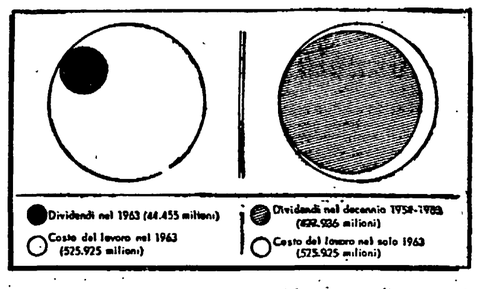
Tipografi solidali con i giornalisti

Si sono riuniti ieri i componenti l'ufficio sindacale della Federazione della stampa ed i rappresentanti delle Federazioni dei poligrafici aderenti alla CGIL, CISL e UIL. E' stata presa in esame — informa un comunicato — la situazione determinata dalla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto giornalistico in conseguenza della posizione assolutamente negativa assunta dagli editori di giornali nei confronti di tutte le istanze avanzate dalla categoria. I rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL hanno espresso il loro vivo rammarico per l'intransigenza degli editori che hanno costretto i giornalisti all'agitazione sindacale: e, richiamando l'attenzione della pubblica opinione sull'importante funzione della stampa nella vita democratica del paese, hanno dichiarato la loro piena solidarietà con i giornalisti ai quali sono legati da «patti di unità di azione». In particolare, le organizzazioni dei poligrafici aderenti alle tre confederazioni si sono impegnate a tradurre la loro solidarietà nella vertenza sindacale in concreto appoggio nell'interno delle aziende, secondo le modalità concordate.

La Confindustria e gli affari dei «grossi»

Hanno guadagnato solo 44 miliardi

COSTO DEL LAVORO E DIVIDENDI DELLE 13 TRA LE MAGGIORI SOCIETÀ INDUSTRIALI DEI COMPARTI PRODUTTIVI PIU' IMPORTANTI

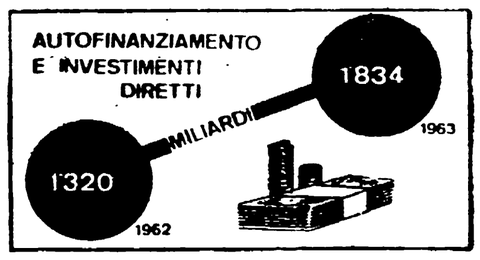


Con un secondo comunicato fornito ai giornali sotto forma di pubblicità pagata, la Confindustria ha portato avanti la propria lamentazione sul disastroso stato delle finanze padronali. Essa ha fornito, per 13 grandi aziende, i dati sul monte-salari del '63, sui dividendi dello stesso anno e su quelli dell'ultimo decennio (grafico sopra).

Dal confronto dovrebbe risultare che i grossi padroni riescono appena a pagare i propri dipendenti. Ma intanto viene subito a mancare la commozione, quando si pensa che quei miseri 44 miliardi e rotti di dividendi distribuiti l'anno scorso sono andati in buona parte a una ventina di grossi industriali, detentori dei «pacchetti» di controllo delle 13 società: Agnelli, Faina, Pirelli, Marzotto, Marinotti, Pantanella, Borasio, Pesenti, ecc.

Inoltre la Confindustria (pur citandoli perchè ha la coda di paglia) non tiene conto degli utili reinvestiti, che provengono sempre dallo sfruttamento degli operai, e che sono stati quindi prodotti dai lavoratori, non dai padroni. Allora si scopre che l'Italcementi ha distribuito 5 miliardi di profitti, ne ha pagati 10 di salari e oneri, ma in realtà — su un fatturato di 52 miliardi — ha realizzato un attivo di bilancio pari a 18 miliardi, quasi il doppio del monte-salari. Altrettanto dicasi per la Burgo (11 miliardi di monte-salari, 32 di fatturato e 15 di attivo), per la Montecatini (monte-salari 80 miliardi, fatturato 232, attivo 86), per la Motta (monte-salari 14 miliardi, fatturato 40, attivo 19), per l'Eridania (monte-salari 6 miliardi, fatturato 64, attivo 8), e così via. Dove si vede che l'utile vero supera l'onere retributivo, il quale è stato così raddoppiato nelle tasche o nel patrimonio dei padroni.

Del resto, se non fosse così, da dove sarebbero saltati fuori i 500 miliardi di autofinanziamento (grafico sotto) *spremuti nel '63 dal lavoro operaio e non dai risparmi capitalistici? Quindi la Confindustria non bluffi: il circolino nero dei guadagni padronali ha in realtà una circonferenza che copre e supera quello bianco delle retribuzioni operaie.*



A Bruxelles

MEC: sul prezzo del grano possibile un compromesso

Atmosfera meno tesa alla riunione dei ministri dell'agricoltura - Erhard avrebbe raggiunto un accordo con l'organizzazione dei coltivatori - I contadini italiani subiranno senza contropartite le conseguenze della unificazione?

BRUXELLES, 30.

Per il MEC agricolo si profila un compromesso. Questo è il giudizio che si ricava dalla riunione dei ministri dell'Agricoltura della «piccola Europa» in corso da oggi a Bruxelles. La riunione che terminerà domani è preparatoria di quella finale e decisiva già indetta per il 15 dicembre nella stessa capitale belga. Sarà questa riunione che dovrà dare una risposta definitiva all'ultimatum posto da De Gaulle alla Comunità: o si unifica il prezzo del grano, dando così una nuova spinta al processo di integrazione economica, o la Francia non avrà più interesse a permanere nel Mercato Comune

I termini ultimativi posti da Parigi per una questione — quella del prezzo del grano — che si trascina da anni con continui rinvii ha messo in moto una serie di consultazioni dei sei governi, con l'intento di evitare una crisi mortale per la Comunità. Nello stesso tempo, però, non si è fatta strada alcuna iniziativa capace di modificare quel carattere di ausilio per l'espansione dei monopoli che il MEC ha avuto fin dal suo nascere. L'opposizione più forte ed intransigente alle richieste di De Gaulle in materia granaria è sempre venuta dalla Germania occidentale ed è verso i delegati tedeschi, qui a Bruxelles, che si appunta l'attenzione di quanti si attendono fatti nuovi.

Stando alle ultime notizie provenienti da Bonn Erhard avrebbe raggiunto tra ieri ed oggi un accordo con l'organizzazione degli agricoltori della RFT, in termini tali da superare l'ultimatum di De Gaulle. Il Bund degli agricoltori tedeschi, capeggiato da Hedmund Rehwinkel (una specie di Bonomi tedesco - n.d.r.) avrebbe accettato di ritirare la propria opposizione alla unificazione del prezzo del grano che per i coltivatori della RFT significherebbe una diminuzione del prezzo e una maggiore esposizione alla concorrenza francese con un danno stimato in circa un miliardo e 100 milioni di marchi (oltre 170 miliardi di lire). In base all'accordo che sarebbe stato raggiunto a Bonn gli agricoltori tedeschi verrebbero compensati con una serie di rimborsi e a questo fine Erhard si sarebbe dichiarato disposto a concedere 800 milioni di marchi per il 1965 e successivamente un miliardo di marchi l'anno.

Un portavoce del governo di Bonn ha dichiarato che la delegazione del suo paese ai colloqui di Bruxelles prenderà domani un'importante iniziativa sul prezzo dei cereali, tale da segnare l'inizio di una nuova fase dei colloqui stessi. Secondo una fonte bene informata il ministro dell'economia tedesca sarebbe stato autorizzato ad offrire una riduzione del prezzo tedesco del grano tenero da 475 marchi la tonnellata, prezzo attuale, a 440 marchi la tonnellata (il prezzo proposto dal piano Mansholt è di 425 marchi) con effetto dal raccolto del 1967.

Si attende ora che alla delegazione tedesca a Bruxelles venga dato «il via» per giungere ad un compromesso. Non mancherebbero — comunque — scaramuccie di retroguardia sul livello del nuovo prezzo del grano. Ma se le cose andranno così si arriverebbe ad un accordo: Bonn sembra volervi giungere per evitare che De Gaulle possa accusarla di voler la fine del MEC. Verrebbero così alla luce più chiaramente — di fronte alla pubblica opinione — le vere cause della crisi della Comunità che risiedono essenzialmente nel contrasto franco-tedesco riguardante la *leadership* dell'Europa occidentale e il tipo di legame, sul terreno militare ed economico, tra essa e gli Stati Uniti.

Quanto all'Italia la posizione assunta dal governo è stata, essenzialmente, di cedere sul grano per avere delle contropartite che facilitino l'esportazione degli ortofrutticoli all'interno della Comunità. Si vedrà se, ed entro quali limiti, queste contropartite saranno concesse e a favore di chi (dei coltivatori italiani o dei grandi esportatori come la Federconsorzi): oppure se l'Italia farà le spese del compromesso franco-tedesco.

Il governo italiano è rimasto isolato nella opposizione alla domanda di ammissione dell'Austria al MEC, ma tale questione è stata rinviata, in mancanza d'un accordo, alla sessione del prossimo gennaio.

Sono all'o.d.g. della riunione anche: l'andamento del Kennedy round; la fusione degli esecutivi delle tre comunità (CEE, CECA, Euratom), il rafforzamento del Parlamento europeo, la questione della sede. Su quest'ultimo problema, tra la soluzione di trasferirla al Lussemburgo o di tenere le riunioni alternativamente al Lussemburgo e a Strasburgo verrà scelta la seconda ipotesi.

Dopo i provvedimenti della presidenza

ENPALS: più tesa la vertenza in corso

Sospeso lo sciopero all'INPS e all'INAIL

Lo sciopero dei dipendenti dell'ENPALS contro la decurtazione dei loro stipendi, già in corso da oltre due settimane, proseguirà, come annunciato, fino al 12 dicembre. La situazione all'interno dell'ente di diritto pubblico, presieduto dal socialdemocratico avv. Filippo Lupis, è divenuta più tesa a seguito di alcune gravi decisioni del Consiglio di amministrazione; il quale, oltre a disporre di non pagare gli stipendi il giorno 27, ha deciso di «ritenere in sciopero per tutte le rimanenti ore della giornata il personale che risulti assente al momento dell'accertamento delle presenze».

A questo riguardo, dopo le notizie riferite da noi e da altri giornali, il presidente dell'ENPALS, avv. Lupis, ci ha inviato una lettera piuttosto aspra in cui si afferma che le informazioni relative alla mancata corresponsione degli stipendi sarebbero «del tutto prive di fondamento» in quanto il ritardo stesso sarebbe dovuto «allo sciopero in atto». E ciò per il fatto che nessun impiegato dell'ente è stato dispensato dai sindacati dall'aderire alla lotta

E' facile osservare, a questo punto, che lo sciopero all'ENPALS si è sempre svolto, finora, per alcune ore al giorno e che, pertanto, il personale addetto al servizio stipendi aveva tutto il tempo per svolgere il suo lavoro. Ma quello che l'avv. Lupis non dice è che la situazione si è complicata contabilmente (e sindacalmente) a seguito della direttiva di sottrarre immediatamente dagli stipendi le ritenute relative alle ore di sciopero.

Stupisce, per altro, che lo avv. Lupis abbia voluto affermare che la «richiesta di versare degli acconti, fatta dal *solito gruppetto di agitatori*, aveva lo scopo di bloccare, in favore di pochi, il poco lavoro che nelle scarse ore non di sciopero è stato disposto fosse fatto per corrispondere lo stipendio a tutti». Tanto più che la lotta all'interno dell'ente viene portata avanti da tutto il personale, come lo stesso presidente del resto è costretto a riconoscere.

Non è certo con questo linguaggio, così vicino a quello dei padroni più retrivi, che la situazione si può normalizzare. I lavoratori, d'altronde, si battono per riavere ciò che — a seguito di un intervento del ministro Colombo — è stato loro tolto dalla paga. Si tratta, dunque, di una rivendicazione più che legittima alla quale non si può rispondere con le minacce e le intimidazioni.

Il personale dell'INPS e dell'INAIL, intanto, ha sospeso lo sciopero di domani in vista della ripresa delle trattative contrattuali.

Riprende oggi alla Pirelli la lotta contrattuale

MILANO, 30

Domani i dodicimila lavoratori della Pirelli Bicocca riprendono la lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Un primo riuscito sciopero, di tutte le fabbriche della gomma, che anche alla Bicocca aveva fatto registrare altissime percentuali di partecipazione, era seguito alla rottura delle trattative. Gli industriali non volevano cambiare assolutamente nulla del contratto, ad eccezione della data di scadenza. Ma la riuscita del primo sciopero nazionale è già stata una risposta adeguata data dai lavoratori agli industriali.

Le organizzazioni sindacali del settore gomma hanno deciso, sulla base dei suggerimenti espressi dagli stessi lavoratori nel corso delle assemblee, di continuare la battaglia contrattuale in modo articolato. Alla Pirelli Bicocca, lo sciopero di domani primo dicembre interesserà gli operai del terzo turno di lavoro. Continuerà il giorno successivo dalle 14 alle 22 per gli operai del secondo turno di lavoro e riprenderà giovedì 3 dicembre per il terzo turno e per tutti gli operai e gli impiegati che fanno orario normale.

Nel corso dello sciopero, si terranno assemblee unitarie alla Casa delle ACLI. I sindacati torneranno a riunirsi il 9 dicembre per definire le modalità dell'ulteriore azione di sciopero.

Contro i licenziamenti

Scioperi e cortei a Cagliari di mugnai e minatori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

La Società Esercizi Molini (S.E.M.), una delle più importanti aziende di Cagliari, ha ulteriormente ridotto l'attività produttiva, licenziando in tronco 74 dei 107 operai dipendenti. I lavoratori licenziati, dopo aver respinto il provvedimento e chiesto l'intervento dei sindacati e dei partiti, hanno dato vita stamane ad una manifestazione nel centro di Cagliari.

L'azione per lo smantellamento della fabbrica ha avuto inizio nel luglio scorso, quando la direzione affiggeva un ordine di servizio con il quale disponeva la immediata sospensione del lavoro per un mese, giustificando il provvedimento con pretese «difficoltà di approvvigionamento del grano a prezzi competitivi» e con la mancata collaborazione delle maestranze alle quali si chiedeva di sopportare le difficoltà congiunturali. Gli operai risposero occupando per 15 giorni lo stabilimento. Una volta cessata l'occupazione, la direzione decideva l'immediato allontanamento senza alcuna indennità — di 7 operai, i più attivi, alcuni dei quali componenti la Commissione interna. Ieri, a pochi giorni dalle elezioni, è giunto il colpo decisivo: quasi tutti i dipendenti sono stati gettati sul lastrico.

La situazione nella fabbrica S.E.M. ha provocato una interpellanza dei consiglieri regionali comunisti che hanno chiesto alla giunta regionale una azione tempestiva nei confronti del governo centrale e degli organi della Comunità Economica Europea al fine di ottenere le decisioni possibili, utili e opportune alla ripresa produttiva del settore. In particolare, il gruppo del PCI chiede alla Giunta un programma di interventi in favore dell'industria molitoria sarda nel quadro della attuazione del piano di rinascita.

In agitazione sono entrate anche le maestranze delle miniere di Ingurtosu, di proprietà della società «Pertusola». La società mineraria, infatti, ha deciso di licenziare 120 operai. La notizia è stata comunicata dalla Associazione degli industriali, nella giornata odierna, alla segreteria provinciale della CGIL. Il compagno, on. Salvatore Ghirra, ha inviato un fonogramma urgente al presidente della Regione Corrias e all'assessore regionale all'industria, Melis, per ottenere la convocazione delle parti.

Si apprende, all'ultimo momento, che il presidente della Regione, on. Corrias, ha convocato per mercoledì pomeriggio il presidente della «Pertusola», sollecitando nel frattempo la sospensione dei licenziamenti

Giuseppe Podda

La FIAT non riconosce i diritti contrattuali

TORINO, 30

Si è avuta una nuova sessione di trattative tra le organizzazioni sindacali e la direzione della FIAT, nel corso della quale è proseguita la discussione sui problemi del rinnovo degli accordi per i premi generali di stabilimento, semestrale e di produzione, per gli orari di lavoro, le qualifiche e il funzionamento delle C.I.

Di fronte alla posizione negativa della direzione che intenderebbe discutere esclusivamente il rinnovo del premio generale di stabilimento, i sindacati hanno unitariamente, e con forza, riconfermato che, secondo quanto chiaramente fissato e dal contratto di lavoro e dagli accordi del 3 ottobre 1962, devono essere discussi, con il premio generale, anche il premio di produzione e le qualifiche, così come è necessario che sia condotta una valutazione rispetto al futuro dei livelli dell'orario di lavoro e che siano risolti positivamente i problemi del giusto funzionamento delle C.I.

La FIOM ha sottolineato come ci si trovi di fronte ad un chiaro tentativo della FIAT di non riconoscere quei diritti di contrattazione che sono chiaramente indicati dal contratto e dagli accordi, e di non affrontare e risolvere gli acuti problemi che sono aperti all'interno della fabbrica.

Da oggi ad Algeri

Conferenza dei lavoratori agricoli

Intervista col segretario della Federbraccianti-CGIL — Larga partecipazione internazionale

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 30

Accolte dai dirigenti della UGTA, sono giunte questa sera ad Algeri, le delegazioni italiane alla II Conferenza dei lavoratori agricoli e delle organizzazioni contadine e cooperative dei paesi del Mediterraneo, che verrà aperta domattina.

«La partecipazione italiana è numerosa — ci ha dichiarato all'arrivo Giuseppe Caleffi, segretario nazionale della Federbraccianti e vice Presidente del comitato promotore della Conferenza internazionale —. E' stato del resto il nostro paese ad ospitare la prima conferenza del genere, a Palermo, nel 1962. L'Associazione nazionale italiana dei contadini è rappresentata dal suo presidente, sen. Emilio Sereni. Fanno parte delle varie delegazioni il segretario nazionale della Federmezzadri, Malvino Mariani, il segretario della Federbraccianti Renato Tramontani, Carlo Cicerchia dell'Ufficio studi della nostra Federazione, ed Emilio Severi, dell'Associazione delle cooperative agricole».

— Contate su una larga partecipazione internazionale?

«Alla conferenza, promossa da un comitato unitario, di cui fanno parte organizzazioni italiane, algerine, francesi, marocchine e jugoslave, sono invitate tutte le organizzazioni dei paesi mediterranei, indipendentemente dalla loro affiliazione internazionale».

— Quale sarà il tema generale della conferenza?

«Un rapporto generale tratterà delle condizioni di vita dei lavoratori nell'agricoltura, e studierà i rapporti tra l'azione rivendicativa e la grande questione della riforma agraria, per giungere a conclusioni di interesse generale e proficue per tutti i paesi del Mediterraneo. Altri rapporti sono previsti sulle questioni più particolari, anche organizzative».

— Pensi che le difficoltà da vincere per il pieno successo della Conferenza siano grandi?

«Certo, le condizioni e le esperienze dei vari paesi sono assai diverse; ma ciò non fa che rendere più interessante lo scambio di esperienze così varie e lo sforzo per elaborare una piattaforma che sia unitaria, pur tenendo conto delle differenze nazionali, e permetta una lotta comune contro le forze dei monopoli e degli imperialismi. Fino dalla conferenza di Palermo, le barriere ideologiche e politiche che erano alla base della divisione dei sindacati, sono cadute. E' maturata fino da allora nei gruppi dirigenti delle organizzazioni europee ed africane del Mediterraneo, la coscienza della necessità di una stretta collaborazione e di una lotta comune contro l'azione svolta in varie forme dal neo-colonialismo».

— Si è parlato in questi ultimi tempi di resistenze alla unità in campo internazionale, di esitazioni eccetera.

«Il processo unitario che si affermerà ancora una volta in questa conferenza, è irreversibile. Vi sono, a volte, oltre le difficoltà oggettive, per altro non insormontabili, anche delle resistenze soggettive da parte, per esempio, della CISL internazionale. Ma ciò non impedisce che molte organizzazioni della CISL siano presenti, e nel modo più fattivo. Sicuramente ad Algeri, non solo si andrà avanti nella elaborazione delle soluzioni comuni, ma si andrà anche verso la creazione degli organismi che potranno assicurare il raggiungimento dei nostri obiettivi in tutti i paesi del Mediterraneo».

Loris Gallico

Interviene il Procuratore!

Misure antisciopero al Comune di La Spezia

LA SPEZIA, 30.

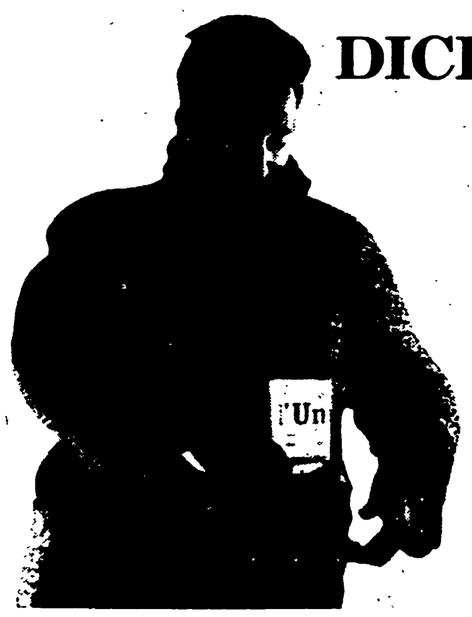
I dipendenti comunali e provinciali, da oggi in sciopero a tempo indeterminato, sono stati sottoposti a gravissime pressioni intimidatorie e nei loro confronti sono state emesse disposizioni che annullano di fatto il diritto di sciopero.

Il Comando dei vigili urbani ha inviato una lettera personale a tutti i vigili in cui è detto che un disposto del Procuratore della Repubblica ha ordinato l'immediata ripresa del servizio agli appartenenti al Corpo. Analoga comunicazione per l'immediata ripresa del servizio è stata fatta ai dipendenti del Consorzio provinciale antitubercolare. Le segreterie delle tre organizzazioni sindacali hanno deciso, in segno di protesta, di estendere lo sciopero per la giornata di mercoledì 2 dicembre a tutti i dipendenti degli enti locali della provincia.

Lo sciopero dei dipendenti comunali di La Spezia è stato determinato dal rifiuto della Tesoreria di pagare gli acconti sui miglioramenti economici decisi a suo tempo dalle amministrazioni.

Accordo per i premi in tre aziende IRI

Sono stati firmati fra i metallurgici altri tre accordi per la istituzione di premi di produzione previsti dal contratto, in aziende a partecipazione statale. Si tratta delle Reggiane, per cui l'applicazione del congegno è rinviato al 1. agosto '65 mentre è prevista una quota *forfettaria*, fino a tale data, di lire 25.000 (base annua 14.500); delle OMFP di Pistoia, dove il congegno funzionerà a partire dal 1. settembre '65, con quota forfettaria di lire 24.000 e base annua di lire 15.600; e della Breda Siderurgica, dove il collegamento del premio al rendimento di lavoro avverrà il 30 maggio '65, mentre per il periodo 1 marzo '64 - 30 maggio '65 verrà corrisposta una somma *forfettizzata* di 23.500 lire ad ogni lavoratore.



DICEMBRE *gratis* ai nuovi abbonati annuali

Chi si abbona per un anno, risparmia inoltre: lire 3.000 (con l'abbonamento a 7 numeri); lire 2.500 (6 numeri); lire 2.000 (5 numeri); riceve in dono il volume «Vita e morte di Palmiro Togliatti» riccamente illustrato e a colori; partecipa al sorteggio di ricchi premi, messi in palio dall'Associazione «Amici dell'Unità».

Tariffe dell'abbonamento annuale: sostenitore lire 25.000; 7 numeri lire 15.150; 6 numeri (senza domenica o lunedì) lire 13.000; 5 numeri (senza domenica e lunedì) lire 10.850.

Oltre al forte aumento delle importazioni

Aumentano del 67% in 3 anni le macchine agricole prodotte

La produzione di macchine per l'agricoltura ha registrato, negli ultimi tre anni, un forte incremento. Dal 1952 al 1961 tale produzione era rimasta pressoché stazionaria (trattori esclusi): nel 1962 vi è stato invece un primo incremento del 10,1% che è divenuto addirittura il 25,6 per cento nel 1963. Quest'anno, nei primi otto mesi, si è avuto un incremento delle macchine e apparecchiature per l'agricoltura prodotte dall'industria italiana del 10,9%.

Nell'insieme, rispetto al 1961 al mese di agosto di quest'anno vi è stato un incremento del 67%. Nello stesso tempo notevoli incrementi hanno registrato le importazioni che sono raddoppiate, in quantità e in valore, negli ultimi tre anni. Tali importazioni — escludiamo sempre i trattori — sono passate dai 122 mila quintali del 1961 a 194 mila nel 1962 (+58,7%), a 287 mila quintali nel 1963 (+48,1%), quando si sono pagati 19 miliardi di lire ai produttori esteri. Nel 1964 (primi nove mesi) si sono importati 228 mila q.li di macchinario vario per l'agricoltura per un malore di 15,2 miliardi.

Queste importazioni denunciano una marcata deficienza della nostra industria nell'offerta di macchine per l'agricoltura. La critica riguarda più che la FIAT, che ha puntato solo sulle trattrici (qui non considerate), le aziende meccaniche dell'IRI che avevano ampie possibilità di studio e di approntamento di nuovi mezzi tecnici per l'agricoltura. In generale, tuttavia, va messo in rilievo l'elevato assorbimento di mezzi meccanici da parte dell'agricoltura italiana. La causa prima, che spiega la «svolta» del 1961, è nel sistema di finanziamenti del piano verde e del Fondo di Rotazione. Questo sistema ha agevolato, soprattutto, la meccanizzazione mettendo ai margini le necessità economiche e sociali dell'impresa contadina e settori vitali, come quello zootecnico.